

Intervista: Giovanni Grandi

Giovanni Grandi sul tema delle settimane sociali

Professore di Etica Pubblica a Trieste

1) Giovanni Grandi, una breve presentazione per chi non ti conosce

Certo, basteranno poche coordinate: sono un laico, sposato con tre figli, insegno Etica Pubblica e altre materie legate alla filosofia morale all'Università di Trieste nel Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali; alcune persone in Diocesi credo mi conoscano perché sono stato Presidente diocesano dell'Azione Cattolica.

2) I temi delle Settimane Sociali sono sempre stati "visionari", con temi proiettati al futuro: come è nato l'argomento di questa edizione?

Fin dai primi incontri del Comitato ci siamo confrontati sullo stato di salute della partecipazione alla vita sociale e politica del Paese: il calo dell'affluenza alle urne è un sintomo preoccupante, ma d'altra parte ci sono moltissime iniziative che partono dalle persone, dalle associazioni nei territori, attraverso cui i cittadini si impegnano per il bene comune.

L'impressione è che nel Paese ci siano movimenti molto diversi: da un lato una disaffezione verso la politica, verso il servizio nelle Istituzioni, nutrita da delusioni che portano a ritenere che interessarsi, discutere e partecipare sia ormai qualcosa di inutile; dall'altro una consapevolezza crescente, anche se meno diffusa, dell'importanza della cura della dimensione pubblica e comune, che porta a impegnarsi, soprattutto a livello locale.

I cattolici vivono entrambi questi movimenti e soprattutto percepiscono da tempo la difficoltà nell'essere incisivi a livello nazionale, dove si nota una più spiccata autoreferenzialità e autoconservazione della classe dirigente.

Quindi il ventaglio dei problemi che si sono presentati alla discussione era ampio: "Come valorizzare l'impegno sociale e politico che già c'è? Come rimotivare le persone a impegnarsi negli snodi tra associazionismo e istituzioni? Come rendere più incisiva e organizzata la cultura cristiana della sussidiarietà e della solidarietà, perché possa essere più incisiva a livello di politica del Paese?" Il tema della "partecipazione" abbraccia tutti questi interrogativi e ci è parso fosse necessario metterlo al centro, per riflettere sullo stato di salute della vita democratica e sulle prospettive di futuro.

3) Quali obiettivi si pone la CEI con l'organizzazione di questo evento?

Anzitutto direi che non si tratta di "obiettivi CEI", nel senso che i protagonisti sono i "cattolici in Italia", e in primis il laicato, in forza di quell'"indole secolare" sottolineata anche dal Concilio Vaticano II (Lumen Gentium, 31).

La Conferenza Episcopale Italiana non

ha obiettivi socio-politici, ma proprio attraverso la promozione delle Settimane Sociali credo si possa dire che abbia l'obiettivo pedagogico di sollecitare i laici cristiani a farsi carico del Bene Comune, in modo competente, responsabile e senz'altro più coordinato.

C'è un dibattito che si prolunga dagli anni Novanta, proprio sulla capacità di portare a livello di politiche strutturali – come dicevo prima – le grandi intuizioni dell'etica sociale, che paradossalmente si sono perse molto di più rispetto a quelle relative a questioni più specifiche e certamente sfidanti, penso oggi ad esempio a quelle del fine vita.

Le disuguaglianze nel Paese (e a livello internazionale) sono in continuo aumento, cresce la povertà, non solo economica, mentre risorse e potere si condensano in mano di pochi.

Rispetto a queste macro problematiche, su cui anche papa Francesco sollecita quasi quotidianamente, quali sono le proposte che vengono dal mondo cattolico, capaci di aggregare consenso o di fare rete con altri, a difesa della dignità di tutti e non dei privilegi di alcuni? Se il trend delle disuguaglianze e dell'esclusione è quello che ricordavo prima, è evidente che troppo spesso solidarietà e sussidiarietà rimangono concetti privi di una reale copertura politica.

Ecco, credo che il tema del passaggio dalle consapevolezze che l'insegnamento sociale della Chiesa offre, alla concretezza delle politiche sociali, sia quantomai urgente, ed è importante essere sollecitati a farcene carico.

4) Come saranno organizzati i lavori?

Una novità di questa cinquantesima edi-

zione è il maggiore spazio riservato alla preparazione e poi ai laboratori: dalla fine dello scorso anno è aperta, per tutti i gruppi che lo desiderano, la possibilità di contribuire al dibattito attraverso una attività preparatoria, immaginata per scattare una fotografia degli aspetti positivi e delle difficoltà del partecipare. Raccoglieremo tutti questi "scatti" per disegnare un collage nazionale, per capire dove ci stiamo fermando, ma anche per capire quali possibilità notiamo e vorremmo mettere a sistema.

Poi a Trieste ci saranno i lavori dei Delegati, con la proposta di alcune relazioni-guida, e un tempo adeguato riservato al confronto e alla rielaborazione di indicazioni: stiamo lavorando a una dinamica di tipo sinodale, che ci consenta pur in un tempo ristretto, di vivere tempi di ascolto, di rielaborazione, di discernimento delle priorità. Sarà un'esperienza nuova, senza dubbio non perfetta, che però vuole dare un segnale: non ci si ritrova per ascoltare degli esperti, prendere appunti e poi tornare a casa con un quaderno di belle cose annotate che non rileggeremo mai.

Ci si ritrova per approfondire e per attraversare, insieme, la fatica della sintesi e della individuazione di priorità.

5) Cosa vorresti che restasse nella tua città come ricaduta di questo evento?

Mi piacerebbe che si ampliasse la partecipazione dei più giovani al dibattito e all'elaborazione di un pensiero politico appassionato di giustizia sociale e capace di immaginare assetti e stili di vita più attenti alla costruzione della pace tra i popoli e tra le persone.

Trieste è stata scelta anche per il valore

simbolico che ha questa terra di confine, per ribadire che il futuro della democrazia è in un'Europa solidale, capace di riparare ferite e di accogliere.

Questa stessa sensibilità la incontro continuamente negli studenti del nostro Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, ma c'è bisogno di ricreare laboratori, anche internazionali e quantomeno transfrontalieri per darle spessore e concretezza.

Trieste ha tutto quel che occorre per essere un incubatore non solo di tecnologie, ma anche di sapienza politica: spero che la settimana sociale sia di stimolo in questo senso.

6) Quali saranno i momenti più significativi della Settimana?

La Settimana coinvolgerà circa 1500 delegati dalle diocesi, che si ritroveranno al TCC (Magazzino 27 e 28), ma poi nelle vie e nelle piazze del centro città ci saranno stand da tutta Italia, che presenteranno buone pratiche di partecipazione sviluppate nei territori; ci raggiungeranno a Trieste una cinquantina di esperti e testimoni, che animeranno nel corso delle giornate, approfondimenti e dibattiti pubblici su diversi temi dell'agenda politica e sociale.

Offriremo alla città, grazie alla collaborazione della Regione Friuli Venezia Giulia e del Comune di Trieste, anche serate di spettacoli, con artisti e ospiti significativi...

Il programma sarà molto ricco e ci auguriamo che sia una settimana coinvolgente per la città e per chi la visiterà in quelle giornate.

Roberto Gerin



Giovanni Grandi